



Linda Di Dio presenta

con David Koroma e Fatmata Kabia

BALON

un film di Pasquale Scimeca

PROGETTO
per le SCUOLE

Produzione **Arbash** in collaborazione con **Rai Cinema**



BALON

Un film per conoscersi

In Europa si sta diffondendo sempre di più un *sentimento* di paura e di smarrimento (che spesso sfocia in atteggiamenti di odio e razzismo) provocato dall'arrivo dei profughi e dei migranti provenienti dall'Africa e dagli altri Paesi poveri del mondo.

I giovani sono la fascia della società più esposta a questo fenomeno, dovuto a una cattiva informazione o più semplicemente all' *ignoranza* sui motivi che spingono queste persone a fuggire dai loro Paesi per cercare rifugio in Europa.

Noi crediamo sia necessario fare qualcosa per contrastare questo *sentimento* attraverso la *conoscenza* dei problemi, non in astratto, ma con il concreto *racconto* della storia di due ragazzi che vivono in un villaggio della **Sierra Leone**. Situato sulle sponde dell'Oceano Atlantico nell'Africa Sub-sahariana, questo sfortunato Paese è stato martoriato, prima da una sanguinosa guerra civile e poi da un'epidemia di Ebola che ha provocato decine di migliaia di vittime. Il reddito medio dei suoi abitanti non supera i due euro al giorno, più di metà della popolazione è analfabeta, i medici, gli ospedali e le medicine sono una rarità e tanti, troppi bambini muoiono prima di aver raggiunto i cinque anni d'età.



IL FILM

AMIN e sua sorella **ISOKE'** vivono in un villaggio di povera gente (senza luce né acqua) dell'**Africa** sub sahariana.

Un giorno, una banda di predoni assaltano il villaggio, bruciano la loro casa e uccidono i genitori e i fratelli.

Rimasti soli i due ragazzi fuggono verso il **Nord**, finché non raggiungono il **deserto**, dove vengono soccorsi da una coppia di archeologi che li portano in **Libia**. Catturati da una **milizia**, dopo mesi di violenza, prigionia e lavoro da schiavi, riescono a salire su un **barcone** che leva l'ancora verso l'ignoto ...

NOTA DEL REGISTA

Questo non è un film sull'emigrazione, ma un film sull'Africa.

Per anni ho visto arrivare i barconi. Ho parlato con i profughi che mi hanno raccontato le loro storie. Ho ascoltato i dibattiti in tv e ho letto i giornali, per cercare di farmi un'idea, di avere un'opinione precisa.

Ma i miei pensieri erano sempre più confusi e incerti. La mia anima era lacerata tra la paura e senso di umanità (imprescindibile nella coscienza delle mie radici cristiane). I miei sogni erano sempre più tormentati e urlavano assieme alle onde del mare nelle notti di tempesta. Cosa dovevo fare? Potevo continuare a vivere indifferente di fronte al dramma che stiamo vivendo?

Per questo ho deciso di andare in Africa a cercare di capire quello che sta succedendo. E come mi ha insegnato *la vita*, con umiltà e compassione, ho filmato quello che ho visto.

Pasquale Scimeca





IL PROGETTO

Il contesto in cui intendiamo operare è quello della [scuola](#). Per questo ci rivolgiamo ai docenti e agli studenti delle medie e delle superiori.

Il progetto, che è nello stesso tempo poetico e didattico, si basa su due punti:

Punto 1

Lo strumento principale su cui ruota la prima parte del Progetto è il film [BALON](#) che ha avuto la qualifica di “Film di Interesse Culturale” da parte del MIBACT. Prodotto dalla Arbash in Collaborazione con RAI Cinema è stato selezionato in Concorso, dal prestigioso Festival Internazionale di Tallinn (Estonia) e dal Festival Internazionale del Cinema di Torino, dove ha vinto il prestigioso Premio “Gli occhiali di Gandhi”

L’obiettivo è quello di far vedere il film agli studenti e ai docenti delle scuole medie e superiori nelle principali città e nei centri più piccoli su tutto il territorio nazionale.

La proiezione del film, per le scuole, gli insegnanti e gli studenti che ne faranno richiesta, sarà seguita da un’attività di [approfondimento, sui temi trattati nel film e sulla conoscenza dell’ Africa e dei fenomeni migratori](#).

ALLA VISIONE DEL FILM POSSONO ESSERE ABBINATE LE ATTIVITA’ DIDATTICHE CHE COINVOLGONO I DOCENTI DI LETTERE, STORIA, GEOGRAFIA, ECONOMIA, INGLESE E RELIGIONE.

E’ prevista la possibilità di mettersi in contatto epistolare, oltre che video (attraverso collegamenti via internet) sia con la scuola del villaggio dove è stato girato il film, sia con altre scuole del dipartimento di Lunsar in Sierra Leone, in particolare con quelle gestite dai [Missionari Padri Giuseppini del Murialdo](#).



Punto 2

Possono aderire al progetto le scuole o le singole classi accompagnate dai docenti. Le proiezioni si svolgeranno nelle sale cinematografiche più vicine alle scuole. Nei centri dove non vi sono sale cinematografiche si potranno organizzare proiezioni direttamente nelle scuole.

Ai ragazzi verrà chiesto il pagamento di un biglietto di cinque euro.

L'intero incasso della vendita dei biglietti (escluse le spese vive di competenza delle sale cinematografiche) sarà dedicato ai bambini del villaggio di Rochain Mende dove il film è stato girato, con i seguenti obiettivi:

- 1) La costruzione di una scuola per i 320 bambini del villaggio.
- 2) Il restauro del pozzo esistente con la fornitura dei filtri per l'acqua potabile.
- 3) Un presidio medico e la fornitura delle medicine per la cura della malaria e delle infezioni tropicali di cui soffrono la maggioranza dei bambini del villaggio.
- 4) La realizzazione di un campo di calcio, dove i bambini possano giocare e divertirsi come tutti i bambini del mondo.

COLLABORANO ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

ARBASH (che ha prodotto il film)

ENGIM (Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo)

ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinematografici)

FICE (Federazione Italiana Cinema D'Essai)

AGIS SCUOLA

TV2000

FIGC (Federazione Italiana Gioco Calcio)



Mi chiamo **DAVID KOROMA**. Nel film sono **AMIN**.

Ho dieci anni e vivo, con mia madre e cinque fratelli, in un villaggio della Sierra Leone nel distretto di Lunsar.

Mi piace andare a scuola perché imparo le cose: a leggere, a scrivere, a fare i conti. E anche l'inglese. Ma per me è molto faticoso, perché devo fare ogni giorno sei chilometri a piedi. Tre per andare e tre per tornare. E prima ancora devo andare a prendere l'acqua dal pozzo e badare ai miei fratelli più piccoli. Per questo, alle volte, mi addormento sul banco e il maestro mi rimprovera. Ma non posso farci niente, perché ho anche fame e gli occhi si chiudono da soli. Ora le cose vanno un po' meglio, perché con i soldi che ho ho guadagnato col film, mia madre mi ha comprato un paio di scarpe, un pallone e una bicicletta e anche ai miei fratelli ha comprato degli abiti nuovi e una lampada a batterie che accendiamo la sera, così possiamo vederci quando andiamo a letto...





Il mio nome completo è **YABOM FATMATA KABIA**, ma tutti mi chiamano **FATMATA'**.
Nel film sono **ISOKE'**.

Ho quindici anni e vado a scuola dalle suore del Guadalupe (anche se la mia famiglia è musulmana, ma questo qui da noi, in Sierra Leone, non è un problema).

Da grande voglio fare l'infermiera, anzi, a dire il vero mi piacerebbe diventare medico, anche se questo è molto difficile, perché ci vogliono tanti soldi e tanta volontà.

Voglio diventare il primo medico donna del mio Paese. Qui da noi ci sono molti bambini che muoiono perché mancano i medici e le medicine.

Nel mio villaggio non c'è la luce elettrica e quindi non c'è il cinema né la televisione.

Per questo non ho mai visto un film in vita mia, anzi, se devo essere sincera, prima di **BALON** non sapevo neanche cosa fosse un film...



*Chiudi gli occhi fratello.
Non ti chiedo molto
solo un po' di immaginazione.*

Ti sei appena svegliato. Fuori è ancora buio. Premi l'interruttore, ma la luce non si accende. Pensi che si è fulminata la lampadina, prima o poi le lampade si rompono e bisogna cambiarle.

Vai in bagno. Ma neanche lì la luce si accende. Apri il frigo e lo trovi spento. Così come la tv e tutti gli altri elettrodomestici. Speri sia un guasto, ma non è così: non c'è proprio la corrente elettrica. **Sei senza luce.**

Pazienza, non c'è luce, ma ora dovrai pur lavarti. Apri il rubinetto. Non esce un goccio d'acqua. Vai in cucina, ma neanche lì c'è l'acqua. Porca miseria, ti verrebbe da dire, ma non c'è niente da fare. **Sei senza acqua.**

La colazione, almeno quella, spero di potertela preparare. Provi ad accendere il fornello, ma il gas non arriva e non puoi cucinare. Rassegnati. **Sei senza gas.**

Non hai più luce, né acqua, né gas a casa tua. Così come non c'è luce, né acqua, né gas nel tuo palazzo, nel tuo quartiere, nella tua città.

Non c'è più benzina, e le macchine non possono circolare. I supermercati sono chiusi e vuoti. I bancomat non funzionano. Il computer è spento e non puoi neanche collegarti con internet, né mandare messaggi, perché la batteria del telefonino è scarica e non si può più ricaricare. Il cibo nel frigo è andato a male. La dispensa è vuota. Cosa mangi oggi? Cosa mangerai domani?

Vaghi per le strade, frughi nei cassonetti. Poi qualcuno ti dice che nei campi si può ancora trovare qualcosa.. Ma non è così. Non si trova più niente nei campi, neanche un torsolo di mela. Neanche un pomodoro andato a male. Allora t'inoltri nel bosco, magari lì qualcosa da mettere sotto i denti lo trovi. Ma non conosci le erbe, né le radici, né i frutti selvatici che crescono sugli alberi.

E' ormai quasi sera, inizia a far freddo e per paura che col buio non trovi più la strada, t'incammini per tornare a casa.

Lungo il cammino raccogli un fascio di legna, così almeno potrai accendere il fuoco e scaldarti le ossa. Poi trovi un bidone e lo riempi d'acqua nel fiume. E quando finalmente, a sera inoltrata, col fascio di legna sulla testa e il bidone colmo d'acqua in mano, stanco e affamato giungi a casa, ti accorgi che non c'è più la tua casa, ma solo un mucchio di cenere e detriti. E ora che fai?

*Riapri gli occhi fratello
non aver paura
è stato solo un brutto sogno.
Ma per me, che vivo in Africa
purtroppo è realtà.
La realtà che ogni giorno devo affrontare.
Buona visione!*

Yabom Fatmata Kabia

